

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 99

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2021

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 99

TOMO II

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2021

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Milano

Con la collaborazione di Greta Balzanelli, Firenze

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11; Scopus –SJR.

SCIImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences; Archeology; H Index 2; ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

IMPAGINAZIONE

Simona Pisani

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2021

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SCAVI E RICERCHE

Creta

- Antonella Pautasso *et alii* Priniàs. Scavi e ricerche nel 2021 9
- Jacopo Bonetto *et alii* Il Santuario di Apollo *Pythios* a Gortina di Creta: nuovi dati e nuove considerazioni dalle ricerche del 2016 e del 2019. 54
- Enrico Zanini *et alii* Indagini archeologiche nell'area del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina: settima relazione preliminare (campagne 2016-2021). 74

Lemno

- Riccardo Di Cesare,
Germano Sarcone Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021 98
- Carlo De Domenico L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021 146
- Giuseppe Mazzilli La Basilica paleocristiana presso il porto orientale di Efestia (Lemno): osservazioni preliminari sulla sua architettura. 168

Tessaglia

- Gioacchino F. La Torre,
S. Karapanou *et alii* Skoutoussa, il cd. Grande Edificio del settore A: scavi 2014-2018 . . . 205

Megaride

- Emeri Farinetti,
Panagiota Avgerinou WEMALP (*Western Megaris Archaeological Landscape Project*): ricerche nella Megaride Occidentale 2020-2021. 259

IN MEMORIAM

- Nunzio Allegro Antonino Di Vita dieci anni dopo 275
- Roberto Spadea Angelo Maria Ardovino 277
- Pietro Giovanni Guzzo Ettore Maria De Juliis. 281
- Isabella Baldini Raffaella Farioli Campanati 285
- Emanuele Papi Elisa Lissi Caronna 289
- Luciano Canfora Paolo Moreno 295

- Emanuele Papi **ATTI DELLA SCUOLA: 2021** 297

IL SANTUARIO DI APOLLO *PYTHIOS* A GORTINA DI CRETA: NUOVI DATI E NUOVE CONSIDERAZIONI DALLE RICERCHE DEL 2016 E DEL 2019*

JACOPO BONETTO – ANNA BERTELLI – ELIANA BRIDI – EDOARDO BROMBIN –
VALERIA DE SCARPIS DI VIANINO – MARIA CHIARA METELLI

Riassunto. Con il presente contributo si intende fornire un aggiornamento sulle ultime attività di ricerca svolte nel 2016 e nel 2019 da parte dell'Università di Padova e della SAIA presso il Santuario di Apollo *Pythios* a Gortina di Creta. Le indagini, condotte attraverso l'apertura di quattro nuove aree di scavo, si sono concentrate non solo all'interno della cella dell'edificio di culto, ma anche all'esterno e, nello specifico, hanno interessato l'altare, lo spazio immediatamente a E di esso e un piccolo settore in prossimità del cd. Edificio C. È stato possibile indagare bacini stratigrafici non intaccati da attività precedenti e, così, acquisire nuove importanti informazioni sia sulle più antiche fasi di frequentazione del santuario sia sulle successive sistemazioni strutturali. In particolare, è stato recuperato materiale pertinente ai primi secoli del primo millennio a.C., che sembra illustrare una frequentazione dell'area sacra tra le età proto-geometrica e geometrica. Inoltre, la scoperta nel *naos* di un deposito di fondazione, contenente parte di una tazza monoansata in vernice nera, ha permesso di collocare la costruzione del primo recinto di culto attorno alla metà del VII sec. a.C.

Περίληψη. Στόχος του παρόντος άρθρου είναι να δοθεί μια ενημέρωση για τις τελευταίες ερευνητικές δραστηριότητες που πραγματοποιήθηκαν το 2016 και το 2019 από το Πανεπιστήμιο της Πάντοβας και την ΙΑΣΑ στο Ιερό του Απόλλωνος Πυθίου στη Γόρτυνα της Κρήτης. Οι έρευνες, με το άνοιγμα τεσσάρων νέων ζωνών ανασκαφής, επικεντρώθηκαν όχι μόνον στο εσωτερικό του σηκού του λατρευτικού κτηρίου, αλλά και στον εξωτερικό χώρο και, συγκεκριμένα, απασχόλησαν τον βωμό, τον χώρο αμέσως ανατολικά από αυτόν και έναν μικρό τομέα κοντά στο λεγόμενο Edificio C. Στάθηκε δυνατόν να ερευνηθούν στωματογραφίες που δεν είχαν γίνει αντικείμενο προγενέστερων ερευνών και, ως εκ τούτου, να αποκτηθούν νέες σημαντικές πληροφορίες και για τις αρχαιότερες φάσεις χρήσης του ιερού και για τις μεταγενέστερες κατασκευαστικές τακτοποιήσεις. Συγκεκριμένα, ανακτήθηκε υλικό που αφορά στους πρώτους αιώνες της πρώτης χιλιετίας π.Χ., που φαίνεται να απεικονίζει μια χρήση της ιερής ζώνης ανάμεσα στην πρωτογεωμετρική και τη γεωμετρική εποχή. Η αποκάλυψη στον ναό ενός αποθέτη θεμελίωσης, που περιείχε τμήμα μόνωτου, μελαμβαφούς κυπέλλου, μας επέτρεψε να τοποθετήσουμε την κατασκευή του πρώτου περιβόλου στα μέσα του 7^{ου} αι. π.Χ.

Abstract. This contribution aims to provide an update on the latest research activities carried out in 2016 and 2019 by the University of Padova and the IASA at the Sanctuary of Apollo *Pythios* in Gortyn, Crete. The investigations, conducted through the opening of four new excavation trenches, have been focused not only inside the *naos* of the Temple, but also on the exterior and, specifically, on the altar, on the space immediately E of it and on a small sector near the so-called Edificio C. It has been possible to investigate stratigraphic basins untouched by previous activities and, in this way, to acquire new important information on both the most ancient phases of use of the sanctuary and on the subsequent structural arrangements of the area. Namely, ceramic material pertaining to the first centuries of the first millennium BC has been retrieved. These findings, currently under study, could indicate a frequentation of the sacred area between the Protogeometric and the Geometric period. In addition, the discovery of a foundation deposit inside the *naos*, containing part of a black glazed one-handled cup, have made it possible to place the construction of the first cult enclosure around the middle of the 7th century BC.

INTRODUZIONE

Già in passato nelle pagine di questo *Annuario* sono stati progressivamente illustrati i risultati del nuovo progetto di ricerca condotto dal 2012 presso il santuario di Apollo *Pythios* a Gortina¹. Dopo gli scavi eseguiti tra fine Ottocento e primi anni del Novecento dai ricercatori italiani², le indagini sono infatti riprese per interesse della Scuola Archeologica italiana di Atene e dell'Università degli Studi di Padova, che hanno operato in sinergia con la 23^a Eforia di Iraklio con l'obiettivo di rivedere le ormai datate ricostruzioni dell'evoluzione storica dell'importante centro di culto cretese.

* L'équipe dell'Università di Padova desidera ringraziare il Direttore E. Papi e tutto il personale della Scuola per il costante supporto alla missione gortinia.

¹ BONETTO *et alii* 2015; BONETTO *et alii* 2020b; altri studi in: BONETTO 2016; BONETTO *et alii* 2016; BONETTO *et alii* 2020a.

² HALBHERR 1890; SAVIGNONI 1907.

Gli importanti risultati ottenuti nel corso delle attività svolte nel 2013 e del 2014, che avevano suggerito la possibilità di affrontare depositi stratigrafici non toccati dalle precedenti indagini³, hanno stimolato il proseguimento delle ricerche con nuove campagne di scavo condotte nell'estate del 2016 e nell'estate del 2019.

Questi interventi hanno avuto come obiettivo l'individuazione e l'analisi in estensione di porzioni di stratigrafie non intaccate dalle indagini di fine Ottocento al fine di acquisire nuovi capisaldi di cronologia assoluta sull'evoluzione storica e architettonica dell'area sacra. Va infatti qui ricordato che, fino alla ripresa delle indagini nel 2013, gli interventi precedenti non avevano prodotto alcuna evidenza di carattere archeologico per agganciare ad un affidabile quadro cronologico non solo le fasi di prima frequentazione del centro di culto e dei suoi edifici, ma anche gli episodi della loro evoluzione tra l'età ellenistica e l'età romana. Riguardo alle prime fasi di uso di questi spazi religiosi, le ricostruzioni proposte dagli studiosi si erano infatti limitate a porre l'impianto dell'edificio di culto tra i periodi Orientalizzante e Arcaico, ma erano giunti a tali considerazioni solo sulla base della cronologia delle celebri iscrizioni incise sul *krepidoma* e sulle pareti dello stesso edificio⁴.

La debolezza di tale valutazione cronologica appariva chiara per almeno due ragioni: da un lato la datazione dei testi iscritti si fonda quasi esclusivamente sulla malsicura base paleografica, che lascia ampi margini di oscillazione e dubbio; dall'altra tale vaga datazione delle iscrizioni poteva costituire solo un generico *terminus ante quem* per la costruzione dell'edificio.

Altri decisivi stimoli ad intraprendere un nuovo ciclo di scavi presso il Tempio di Apollo, che ebbe grande importanza per Gortina e per l'intera comunità delle città cretesi quale centro federale regionale, sono derivati dai citati risultati delle indagini condotte tra 2013 e 2014⁵; come accennato, queste avevano fatto capire che non tutte le aree interne ed esterne dell'edificio di culto erano state indagate fino a raggiungere il terreno sterile, e che quindi lembi di stratigrafia connessa alla costruzione e alla ristrutturazione dell'edificio ancora sopravvivevano con notevole potenziale informativo. Inoltre, la rilettura strutturale e architettonica dell'edificio⁶, condotta anche con l'ausilio di strumenti di misurazione ad alta precisione, aveva prospettato due importanti valutazioni preliminari. Da un lato è stata messa in discussione la configurazione architettonica della prima fase dell'edificio, portando ad immaginare una prima realtà architettonica costituita da un recinto di culto aperto ad E e completamente scoperto nella sua parte centrale; tale ricostruzione si discosta dalla precedente proposta che ipotizzava un *oikos* del tutto o parzialmente coperto⁷. Dall'altro l'analisi dimensionale delle parti dell'edificio ha permesso di ricostruire una raffinata progettazione del recinto fondata su uno standard metrologico di matrice orientale (33.3 cm) e su una logica di simmetria e di modularità tra le parti.

Infine, le nuove ricerche miravano ad ampliare lo studio archeologico anche oltre il ristretto orizzonte del principale edificio di culto, attrattore quasi unico degli interessi precedenti, cercando sia di rileggere gli edifici "minori" ad esso circostanti, sia di capire il suo inserimento in uno scenario architettonico e santuarioale di contorno più ampio, che ancora sfugge irrimediabilmente.

Per questo l'intervento del 2016 e del 2019 ha riguardato uno spazio interno al più antico recinto (saggio 12), ma anche l'altare (saggio 14), le aree ad esso circostanti (saggio 15), e le zone poste ai margini orientali dell'area ad oggi indagata, a ridosso dell'Edificio C (saggio 16) (Fig. 1).

Jacopo Bonetto

SAGGIO 12 - SETTORE NORD

Il Saggio 12 è stato aperto nel 2016⁸ nel settore meridionale della cella del recinto templare e ha inizialmente interessato una larga fascia compresa tra la pavimentazione centrale in lastre di calcare e il perimetro S dell'edificio arcaico, per poi ampliarsi verso N e verso E durante le indagini del 2019 (Fig. 2). Dopo aver evidenziato alcuni modesti lacerti di preparazione pavimentale in cocciopesto, funzionale alla stesura della pavimentazione in *opus sectile* d'epoca imperiale, lo scavo si è approfondito nella porzione meridionale

³ BONETTO *et alii* 2016.

⁴ PERLMAN 2002; GAGARIN-PERLMAN 2016.

⁵ BONETTO *et alii* 2016.

⁶ BONETTO 2016.

⁷ RICCIARDI 1986/87.

⁸ Hanno partecipato alle attività di scavo anche Eliana Bridi, Annalaura Pegoraro e Giuseppe Grimaldi.

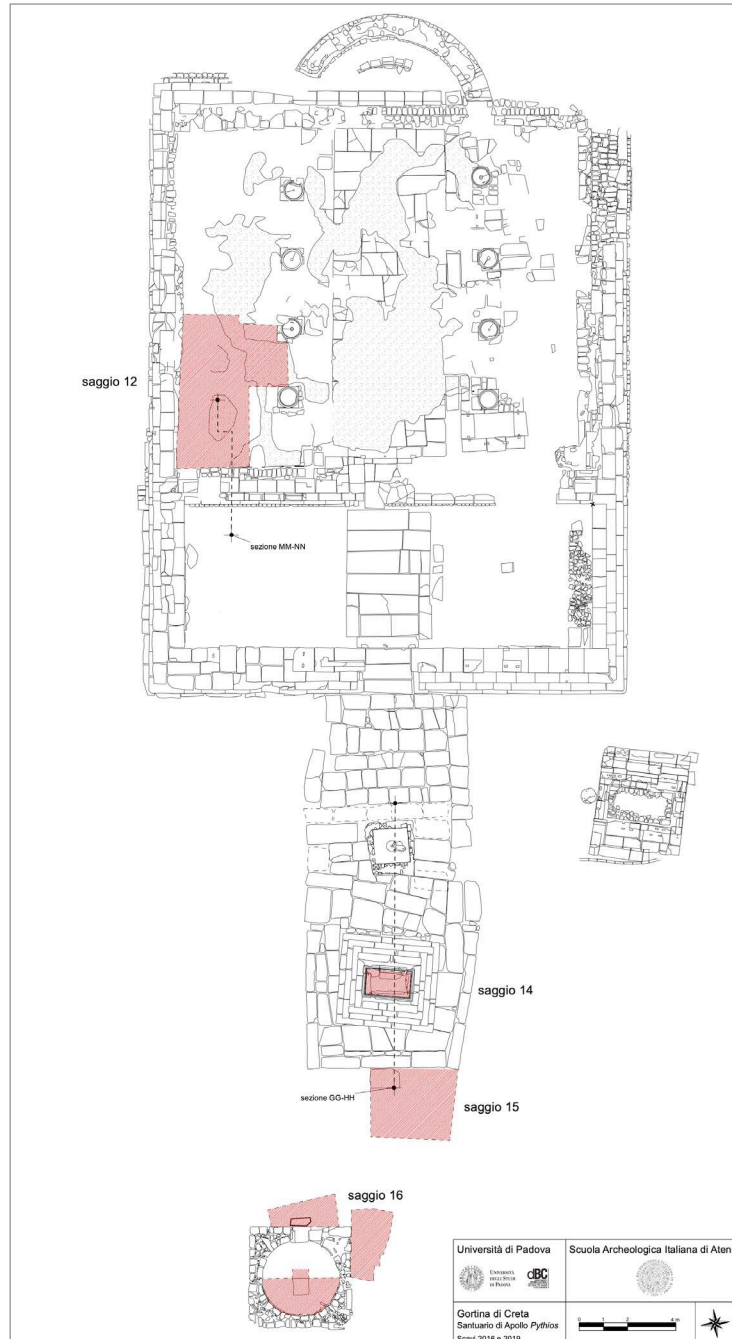


Fig. 1. Pianta dell'area del santuario con l'indicazione dei saggi di scavo delle campagne 2016 e 2019 (el. J. Bonetto; © Archivio disegni SAIA; NIG 8363).

esponendo, appena al di sotto del livello superficiale, una struttura muraria di considerevole spessore (m 0.77-1 ca.). Questa, realizzata con un doppio filare di conci legati da malta, si connette ai blocchi della crepidine S di età arcaica – secondo una situazione già documentata lungo i perimetrali N e O – e viene interpretata come l'allargamento murario di età imperiale, finalizzato alla probabile realizzazione di una copertura del Tempio⁹. Addossato a tale struttura di rinforzo si è individuato anche un corpo strutturale di forma quadrata, interpretato come basamento per una possibile opera scultorea.

La prosecuzione dello scavo ha poi rivelato come la costruzione dell'allargamento di età romana andasse a incidere e obliterare una più antica pavimentazione, fino ad ora sconosciuta, realizzata in lastre di

⁹ Sulla questione si veda BONETTO *et alii* 2020b.



Fig. 2. Saggio 12. Foto zenitale. Si notano il rinforzo del muro perimetrale meridionale, il basamento quadrangolare, la pavimentazione in lastre di calcare, le buche che incidono il piano sterile, la lastra di copertura del deposito di fondazione e le fondazioni del perimetrale orientale (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12371).

calcare di piccole/medie dimensioni (lung. e largh. cm 35-40 ca.), posta alla medesima quota del piano d'uso arcaico, classico ed ellenistico dell'edificio (m 156.04 s.l.m.). La conservazione soltanto parziale di tale sistemazione ha permesso di approfondirsi tra le lacune, rivelando una sequenza di livelli preparatori molto depurati e compatti, che hanno restituito numerosi frammenti di vasellame fine da mensa in vernice nera e rossastra¹⁰ e alcuni frammenti ceramici residuali, preliminarmente attribuiti a produzioni di epoca minoica e micenea¹¹. Tali strati sembrano, con tutta probabilità, funzionali alla regolarizzazione e definitiva obliterazione di un sottostante livello compatto di colore rossastro, inciso da numerose fosse di diverse dimensioni. Una di queste, localizzata in prossimità della fondazione per la base della seconda colonna a partire da E, è risultata particolarmente interessante per via del contenuto, costituito da cinque riempimenti ben differenziati tra loro. I livelli inferiori, infatti, si presentavano molto depurati e privi di evidenze antropiche, mentre i due riempimenti successivi contenevano all'interno frammenti ceramici, materiale combusto, ossa e, soprattutto, abbondante materiale metallico, comprese alcune scorie di lavorazione. La particolare elaborazione della buca, che incide lo strato sterile, porta a ipotizzare si tratti di un impianto con funzione produttivo-tecnologica, realizzato durante le prime fasi di frequentazione dell'area di culto¹².

Edoardo Brombin

¹⁰ Lo studio di tali materiali, ancora in corso, permetterà di fornire indicazioni cronologiche più puntuali.

¹¹ Il materiale è ancora in corso di studio, si ringrazia pertanto il Prof. O. Palio (Università di Catania) per tali indicazioni cronologiche, del tutto preliminari. In ogni caso, sebbene si tratti di materiali recuperati in evidente condizione di giacitura residuale, è chiaro che la loro presenza numericamente considerevole, in relazione alla limitata estensione del sondaggio, costituisce un elemento di riflessione sulle possibili

presenze che precedono la nascita della *polis* e del santuario nella piana gortinia.

¹² Per tale tipologia di attività all'interno di luoghi di culto si rimanda a RISBERG 1990; 1997; 1998. Nuovi dati interessanti sul tema, in particolare in riferimento all'*Amyklaion* di Sparta, sono emersi durante il recente intervento del Prof. S. Vlizos (Ionian University) al webinar tenutosi nel 2020 *Offerte in metallo nei santuari greci. Doni votivi, rituali, smaltimento* organizzato dalla Prof. R. Sassu e da C. Tarditi.



Fig. 3. Saggio 12. Stateri di argento emessi dalle zecca di Cnosso e di Gortina (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12308).

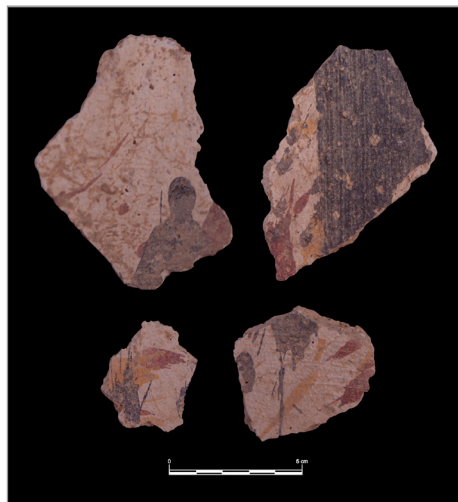


Fig. 4. Saggio 12. Frammenti di intonaco dipinto (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12309).

SAGGIO 12 - SETTORI EST E SUD

Procedendo verso E, lo scavo ha rivelato una seconda buca, indagata solo in parte poiché sottoposta al lastricato in calcare già menzionato, che ha restituito, oltre ad abbondante materiale ceramico principalmente riferibile alla classe della vernice nera, anche manufatti di notevole interesse. Si tratta, in particolare, di due stateri in argento (Fig. 3), emessi l'uno dalla zecca di Cnosso, recante al dritto il Minotauro in corsa arcaica e al rovescio il labirinto in forma di svastica¹³, l'altro dalla zecca di Gortina, raffigurante al dritto Europa su toro e al rovescio una maschera di leone¹⁴. In associazione con tali materiali sono stati inoltre recuperati numerosi frammenti di preparazione d'intonaco parietale bianco, alcuni dei quali conservano ancora tracce dell'incannucciato, e alcuni frammenti di intonaco colorato e decorato (Fig. 4), probabilmente databili all'epoca minoica¹⁵.

Ancora più a E è poi un'altra buca, di dimensioni minori e forma pressoché circolare, contenente al suo interno una punta di freccia in ferro, oltre a frammenti ceramici, frustoli carboniosi e ciottoli; mentre altre due fosse incidono a S il medesimo piano d'uso rossiccio, esposto arealmente. Tra queste, risulta di particolare interesse la più occidentale (largh. sup. cm 68.5; largh. inf. cm 39.9; prof. cm 20), per via della tipologia di apprestamento di chiusura che sembra rimandare a un deposito di fondazione¹⁶. La buca (US -1271) era infatti coperta da una lastra isolata di forma quadrangolare (US 1272), a sua volta immersa all'interno di un'incamiciatura d'argilla verde (US 1270), mentre al di sotto della lastra tre blocchetti lapidei (US 1288) sigillavano un riempimento friabile contenente parte di una coppa monoansata in vernice nera (US 1276, Figg. 5-6), databile alla prima metà o alla metà del VII sec. a.C.¹⁷, e rari frammenti ossei e carboniosi.

In questo settore, al di sotto del piano d'uso inciso dalle buche, lo scavo ha raggiunto un livello interpretabile, molto probabilmente, come piano di cantiere per la costruzione dei muri perimetrali dell'edificio più antico (US 1265). Esso è risultato infatti inciso verso E dal cavo di fondazione del muro orientale della cella (US -1262), la cui fondazione interna, esposta ora per la prima volta, si compone di un doppio filare di blocchetti lapidei, seguito da un livello di lastre di calcare e da un altro filare di blocchetti. La

¹³ Tale esemplare monetale, già edito in BONETTO *et alii* 2020b, viene datato tra V e IV sec. a.C. Per la cronologia si veda nel dettaglio: WROTH 1884, 17-24; SVORONOS 1890, 65; LE RIDER 1966; DEVOTO 2014.

¹⁴ Tale esemplare monetale appartiene alla prima emissione dalla zecca di Gortina, ma la questione cronologica è ancora controversa. Si fornisce, pertanto, una datazione indicativa al 470-450 a.C. tenendo in considerazione il dato fornito da Le Rider, ma anche le più recenti osservazioni di F. Carbone (sull'argomento v. LE RIDER 1966, 51-54, 162-172; STEFANAKIS 1999; POLOSA 2003; CARBONE 2018, 5).

¹⁵ Il materiale è attualmente in corso di studio, si ringrazia pertanto il Prof. P. Militello (Università di Catania) per tale indicazione

cronologica, del tutto preliminare.

¹⁶ Per un inquadramento e un approfondimento sul tema si rimanda all'elaborato di G. Hunt (2006), all'interno del quale sono analizzati diversi depositi di fondazione attribuiti a contesti culturali, tra i quali si segnalano i casi cretesi dell'acropoli di Gortina e di Kommos, e altri contesti insulari come Samo e Naxos.

¹⁷ Tale cronologia viene proposta da A. Bianco (Πανεπιστήμιο Κρήτης), che qui si ringrazia, sulla base del confronto con manufatti simili, individuati a Kommos (SHAW-SHAW 2000, tav. 4.8, 193; tav. 4.9, 223) e a Cnosso (COLDSTREAM-CATLING 1996, fig. 75, N. 17; fig. 76, N. 3).



Fig. 5. Saggio 12. La coppa monoansata in vernice nera proveniente dal deposito di fondazione (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12310).

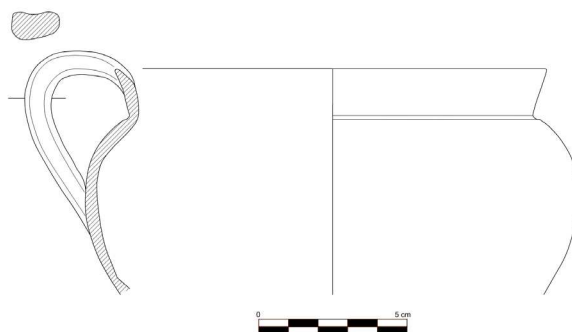


Fig. 6. Saggio 12. Riproduzione grafica della coppa monoansata in vernice nera proveniente dal deposito di fondazione (el. S. Tinazzo; © Archivio disegni SAIA; NIG 8364).

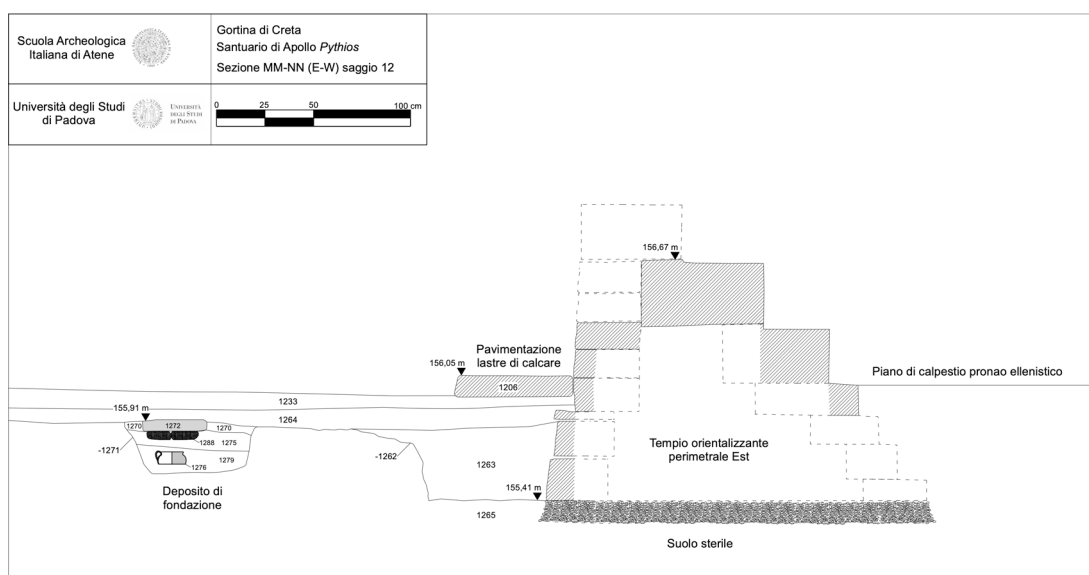


Fig. 7. Saggio 12. Sezione MM-NN tra il deposito di fondazione e il muro perimetrale orientale dell'edificio orientalizzante (el. J. Bonetto, E. Brombin, M. C. Metelli; © Archivio disegni SAIA; NIG 8365).

corrispondenza esatta tra la quota del livello di lastre di calcare e la quota della lastra che sigillava il poco distante deposito di fondazione indurrebbe a riconoscere nella deposizione un atto finalizzato a segnare la conclusione della stesura delle fondazioni più basse dell'edificio (Fig. 7). Diversa si presenta invece la sequenza delle fondamenta esterne relative al perimetrale S dell'edificio sacro, parzialmente indagata all'interno di un'appendice del saggio 12 (m 2.7 x 1.2). Sottoposta al piano dell'*euthynteria*, essa si compone, infatti, di tre assise sovrapposte in conci di calcare accuratamente sbizzato.

Maria Chiara Metelli

SAGGIO 14

Un ulteriore intervento stratigrafico è stato condotto nel 2016 presso l'altare monumentale collocato ad E del recinto templare. La struttura non era stata fino ad ora inquadrata con affidabilità in una specifica fase di vita del santuario di Apollo *Pythios*, per quanto vari indizi lasciassero supporre una sua attribuzione ad epoca ellenistica o romana (Fig. 8)¹⁸. L'altare, che attualmente ha l'aspetto di una piccola piramide, è

¹⁸ L'altare dista m 10,1 dalla facciata del pronao ellenistico. V. le brevi descrizioni in HALBHERR 1890, c. 70 e RICCIARDI 1986/87, 108-111.



Fig. 8. Saggio 14. Veduta generale da SE della struttura dell'altare (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12311).

composto da un'alta crepidine a quattro gradini che si sviluppa su tutti e quattro i lati della costruzione (misure alla base: m 4.0x3.7; altezza m 1.1), e rientra in una tipologia molto rara nel mondo greco antico, dato che solitamente gli altari presentano solo un gradino o una gradinata singola, sul lato W, da dove veniva eseguita l'azione del sacrificio¹⁹.

Al di sopra del basamento a gradini si trovava l'altare a pianta rettangolare ma di questo oggi resta soltanto lo zoccolo di base modanato. Lavorato in 5 blocchi di marmo bianco uniti tra loro da grappe metalliche a pi greco²⁰, questo zoccolo presenta una modanatura liscia articolata dal basso verso l'alto con plinto a tondino, gola, listello e cavetto. Dell'alzato dell'altare, verosimilmente composto da ortostati che sostenevano la mensa vera e propria, forse protetta da guance con cimasa, non resta invece alcuna traccia *in situ*, ma un elemento in marmo con volute laterali, reimpiegato in un muro bizantino poco distante, potrebbe appartenere a questa costruzione²¹. Si tratta di un'interessante novità che, pur necessitando di ulteriori conferme, va ad integrare la ricostruzione dell'apprestamento per sacrifici, contribuendo a puntualizzarne forma e cronologia. Il blocco, allestito nel muro tardo, è visibile solo in parte: la fronte presenta un'ampia voluta rovescia a tre ritorni con nastro concavo e occhio a bottone forato (Fig. 9). Nel punto di contatto tra la voluta e il nastro si origina una semipalmetta a tre sepali, di diversa lunghezza e variamente ripiegati, mentre l'estremità sinistra del blocco, apparentemente sagomata, è occupata da una foglia d'acanto protezionale della voluta. In attesa di ulteriori precisazioni stilistiche e cronologiche, che deriveranno dallo studio ancora in corso, sembra possibile identificare questo nuovo elemento come parte della cimasa della guancia dell'altare visti anche i confronti riscontrabili nel mondo greco²² e in linea generale anche nella stessa Gortina, nel vicino altare del *Theos Hysistos*²³.

Entrando nel merito dei rapporti topografici tra questa costruzione e gli edifici limitrofi, l'orientamento dell'altare non coincide con quello del tempio ma si avvicina maggiormente all'adiacente *Heroon*²⁴. Lo

¹⁹ Per altri cd. *stepped altars*, v. FEDAK 1990, 37 e n. 40 che cita il santuario delle divinità ctonie ad Agrigento e l'altare arcaico di Artemide a Sardis. Altri altari gradonati in YAVIS 1949, 176-77: l'altare centrale (GD 51 A) del Dodecatheon vicino al *propylon* dell'agora degli italiani a Delos dell'inizio del III sec. a.C. e un altare di IV sec. a.C. a Kition, di dimensioni minori.

²⁰ Dimensioni m 1.35x2.1 e 0.28 di altezza. Per il disegno del profilo modanato, v. RICCIARDI 1986/87, fig. 114.

²¹ L'elemento misura ca. cm 60xmin.20. ZANINI-GIORGI 2003, 938 e fig. 21. Si ringrazia il Prof. E. Zanini e la missione senese per il permesso

di studiare l'elemento decorativo.

²² Per un confronto si rimanda ad un coronamento d'altare dal santuario di Hestia a Paros, cfr. OHNESORG 2005,40-43, fig. 18, tav. 45, NN. 1-5.

²³ RIZZO 2004, 603-615.

²⁴ Anche se, diversamente da quanto affermato in SAVIGNONI 1907, 239 e RICCIARDI 1986/87, n. 341, l'allineamento non coincide perfettamente. Per le due fasi strutturali con orientamenti divergenti dell'*Heroon*, v. BERTELLI 2018.



Fig. 9. Saggio 14. Elemento di guancia d'altare reimpiegato in un muro tardoantico non lontano dall'altare (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12312).

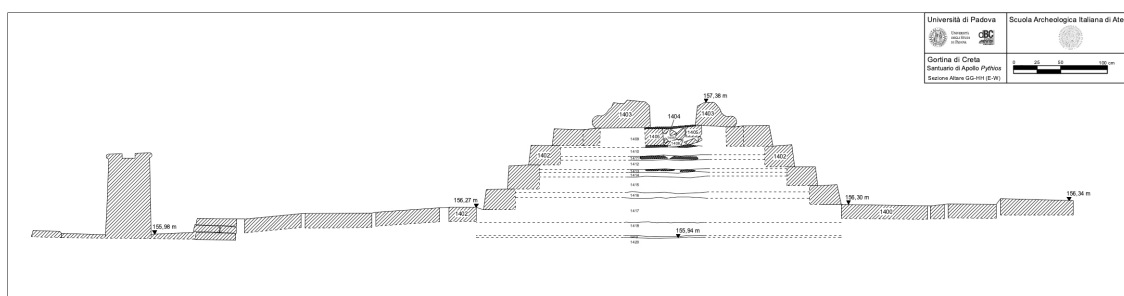


Fig. 10. Saggio 14. Sezione GG-HH, tra la fontana (cd. "colonnina sacrificale") e l'altare (el. J. Bonetto, A. Bertelli; © Archivio disegni SAIA; NIG 8366).

stesso scarto planimetrico è osservabile anche rispetto alla disposizione delle lastre pavimentali circostanti (US 1400), su una delle quali è inciso un quadrato con croce inscritta, forse una *tabula lusoria*. L'osservazione iniziale dei rapporti strutturali tra l'altare e il lastricato circostante non consentiva di stabilire con chiarezza l'avvicendamento costruttivo tra i due elementi dal momento che il piano di calpestio avrebbe potuto sia circoscrivere la struttura preesistente oppure essere stato tagliato per l'edificazione della stessa.

Per verificare la sequenza temporale tra le due strutture si è quindi proceduto a uno scavo stratigrafico sia nello spazio interno all'altare, sia all'esterno del lastricato (v. saggio 15).

La presenza di uno spazio vuoto nel nucleo interno allo zoccolo in marmo (US 1403), in origine coperto dall'alzato dell'altare, ha consentito di eseguire un sondaggio stratigrafico in profondità e la rimozione progressiva dei riporti costruttivi a partire dall'apertura superiore, lasciata libera dopo l'asportazione in antico della struttura soprastante. Lo scavo ha rivelato l'esistenza di una sigillatura superiore dei riporti interni, costituita da una colata di malta di calce e scapoli lapidei, peraltro non omogeneamente distribuita (US 1404). Nel settore centrale dell'altare, l'unico che consentiva un approfondimento, lo scavo ha potuto giungere alla rimozione di una serie di livelli di accrescimento utilizzati come appoggio per la progressiva strutturazione dei gradini della crepidine di base (USS 1409, 1410, 1411, 1412, 1413, 1414, 1415, 1416, 1417: Fig. 10). I livelli erano costituiti da matrici limo-sabbiose, perlopiù incoerenti, e da aggregati composti da fittili per copertura (tegole e coppi), contenitori di grandi dimensioni, scapoli litici e ciottoli. Alcuni dei livelli presentavano una superficie ben compattata con elementi fittili e lapidei deposti orizzontalmente (Fig. 11). I frammenti diagnostici recuperati all'interno dei riempimenti rimandano ad orizzonti cronologici di età imperiale romana e sono attualmente in corso di studio.

Uno degli strati inferiori sembra essere stato costituito da un piano molto compattato composto da ghiaie e fittili sminuzzati a formare un battuto (US 1419, Fig. 12). Tale piano si trova ad un livello inferiore rispetto a quello del lastricato esterno ed è simile al piano di calpestio rinvenuto presso il lato orientale dell'*Heroon*. Va anche notato che nel limitato areale indagato, corrispondente al settore centrale dell'altare,



Fig. 11. Saggio 14. Livello di riempimento dell'altare con tegole e ceramiche poste di piatto all'interno dell'altare - US 1411 (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/8461).



Fig. 12. Saggio 14. Piano in battuto individuato sul fondo interno dell'altare - US 1419 (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12313).

lo scavo ha riscontrato l'assenza di lastre della pavimentazione esterna su cui sembra poggiare la crepidine. Sebbene questa evidenza non costituisca un elemento di conferma decisivo, essa lascia aperta la possibilità dell'esistenza di una struttura più antica obliterata dall'altare attualmente visibile.

Anna Bertelli

SAGGIO 15

Nel corso della campagna di scavo 2019, le indagini si sono concentrate anche nell'area collocata a E dell'altare del santuario, recentemente liberata dai depositi tardi che la coprivano²⁵ e dunque priva di

²⁵ Grazie all'intervento della Missione dell'Università di Siena nelle settimane precedenti l'inizio della campagna.

strutture visibili. Tale condizione ha permesso l'esecuzione di approfondimenti stratigrafici a ridosso delle lastre della pavimentazione lastricata sottostante l'altare, volti a indagare una porzione del piazzale antistante l'edificio di culto nella sua evoluzione diacronica e a fornire indizi cronologici circa la realizzazione della pavimentazione stessa (Fig. 13).

Rimossi i primi livelli di riporto/accumulo si è notato come la lastra orientale della pavimentazione non dovesse essere originariamente isolata, come appare oggi, bensì facesse parte di un'ulteriore fascia del lastricato, a oggi non più conservata. Tale osservazione è dimostrata sia dalla presenza di un taglio di spoliazione, sia dal più accurato livello di lavorazione della faccia esterna della suddetta lastra, che si presenta ben lisciata. I materiali contenuti nel riempimento del taglio di spoliazione indicano come tale evento sia avvenuto già in epoca antica o post-antica. Le indagini hanno successivamente messo in luce uno strato (US 1504=1507), della potenza di m 0.15 ed esteso su tutta l'area del saggio, che costituisce il livello sul quale sono state allettate le lastre della pavimentazione, grazie anche all'impiego di rinzeppature (scaglie e scapoli lapidei) (Fig. 14). Il materiale contenuto in questo strato, tra il quale spiccano numerosi frammenti di terra sigillata africana, suggerisce in via preliminare che l'allettamento delle lastre sia avvenuto in epoca romana imperiale²⁶. Sotto a questo livello sono stati individuati una serie di battuti che presentano matrici limo-sabbiose molto simili tra loro e contengono materiale ceramico di epoca romana. La rimozione di questi ultimi ha consentito di mettere in luce un sistema di infrastrutture idriche costituito da tre condutture, con pendenza da O verso E e una leggera curvatura, che proseguono oltre i limiti del saggio in entrambe le direzioni. Sono realizzate con tubuli fittili dal diametro di m 0.13-0.14 e lunghezze comprese tra m 0.37-0.42 e m 0.34-0.39, incastrati uno nell'altro; i punti di giunzione sono sigillati da malta di gesso. Due di queste sono costruite sul piano e scassate in un momento successivo (US 1513 e US 1516). La terza (US 1520), pertinente a una fase precedente, è invece messa in opera entro taglio ed è rispettata dalla costruzione della condotta più recente, che doveva incrociarla a una quota appena più alta nella porzione non conservata. Sembrerebbe verosimilmente trattarsi di una porzione di un sistema idrico di adduzione, per il quale tuttavia non è al momento possibile stabilire la relazione con le strutture adiacenti.

Due canalette del tutto simili per morfologia e dimensioni a quelle qui rinvenute sono state messe in luce anche nel corso delle indagini condotte nel 2014 all'interno del Saggio 10, aperto in corrispondenza dello spazio compreso tra la fronte sud dell'*Heroon* e la crepidine del pronao del Tempio²⁷. Si segnala inoltre come al di sotto della pavimentazione lastricata, a O della cd. colonnina sacrificale in marmo cipollino rosso di Iasos, A. M. Colini avesse individuato già nel 1939 «una condotta di tubi fittili lunghi m. 0.47 innestati tra loro e saldati con calce, della luce di cm. 8»²⁸. Alla medesima tipologia rimandano anche le condutture in tubuli emerse in più punti nel vicino settore del quartiere bizantino²⁹.

Si è in seguito deciso di approfondire l'indagine nel settore meridionale del saggio, non interessato dalla presenza del sistema idrico in tubuli fittili. Rimossi due livelli di battuto, si è individuato un taglio di forma quadrangolare e della profondità di m 0.65, che sembra proseguire anche a N, nei livelli risparmiati dall'approfondimento; tale scasso intacca un livello rossiccio, compatto, ricco di inclusi lapidei di ridotte dimensioni e quasi privo di frammenti ceramici. Il riempimento del taglio si presenta sciolto e ha restituito anche frammenti ceramici indicativi di una frequentazione più antica dell'area. L'indagine dei livelli sottostanti il fondo del taglio si arresta sulla testa di un livello naturale, costituito in prevalenza da pietrame e interpretato come sterile (*skourì*), situato a una quota di m 154.59 s.l.m.

Lo studio del materiale ceramico rinvenuto nel corso delle indagini risulterà fondamentale per circoscrivere la datazione della pavimentazione sottostante all'altare, la sequenza cronologica dei battuti di epoca romana, nonché il momento di messa in opera dei diversi apprestamenti idrici.

In conclusione, è interessante notare come per tutta la lunga storia del santuario quest'area del piazzale sia sempre rimasta libera da strutture.

Eliana Bridi - Valeria de Scarpis di Vianino

²⁶ Un ulteriore indizio di datazione all'epoca romana potrebbe essere costituito dal rinvenimento di un tratto di canaletta per lo smaltimento delle acque reflue parallelo alla fronte del tempio, individuato da Colini al di sotto di una delle lastre pertinenti alla pavimentazione antistante l'ingresso dell'edificio. Il canale, la cui prosecuzione è stata intercettata anche all'interno del Saggio 10 aperto dalla Missione dell'Università di Padova nel 2014 (BONETTO *et alii* 2016, 52), era costituito da una copertura in grandi lastre calcaree poste su spallette in elementi

lapidei legati con malta e 'fondo impermeabilizzato con *opus signinum*, (COLINI 1974, 133).

²⁷ BONETTO *et alii* 2016, 52.

²⁸ COLINI 1974, 135.

²⁹ Si segnala, ad esempio, il tratto di condotta rinvenuto all'interno di una buca di epoca moderna, forse scavata da Halbherr, cfr. ZANINI 2004, 754-755 e fig. 5; 2006, 896.



Fig. 13. Saggio 15. Veduta zenitale (Universit  di Padova - Dip. Beni culturali;   Archivio fotografico SAIA U/12314).



Fig. 14. Saggio 15. Parete O, porzione meridionale (Universit  di Padova - Dip. Beni culturali;   Archivio fotografico SAIA U/12315).

IL SAGGIO 16

L'edificio C

L'apertura del saggio 16, collocato presso il limite orientale dell'area ad oggi indagata del santuario,   stata motivata dalla necessit  di comprendere meglio la topografia e la cronologia degli edifici limitrofi al Tempio di Apollo e collegati all'area sacra. In questa zona si colloca infatti l'Edificio C, scavato dall'Universit  di Siena durante le indagini condotte dal 2007 al 2010 all'interno del Quartiere Bizantino del *Pythion*³⁰.

Si tratta di un piccolo edificio a pianta quadrata (m 4.20 di lato), che comprende al suo interno un unico vano di forma circolare (diam. m 3.16). La struttura condivide l'orientamento del tempio di Apollo ed   dotata di un'apertura rivolta ad Ovest verso il piazzale e l'altare antistante al tempio, che costituivano il centro del santuario (Fig. 15).

Durante gli scavi furono rinvenute all'interno del vano 36 lucerne, per lo pi  integre e deposte per gruppi, assieme a tre elementi (un collo d'anfora, una sezione di tubulo e una brocchetta priva del fondo e del collo) infissi verticalmente nel terreno e interpretati come funzionali ad attivit  di libagione. La configurazione anomala del vano, che trova solo pochi confronti nel mondo antico,³¹ i materiali rinvenuti al suo interno³², che comprendevano anche resti di ossa di piccoli animali e residui di combustione, e il suo aspetto semi-ipogeo³³, portarono a riconoscere una funzione rituale dell'edificio. Contestualmente si ricorda anche il rinvenimento, all'interno di un muro tardo costruito a ridosso dell'Edificio C, di sculture marmoree riferibili alla sfera apollinea (frammenti delle gambe di un tripode avvolte dalle spire di un serpente, un grosso frammento di panneggio e, soprattutto, una statua di dimensioni inferiori al vero, parzialmente mutila e raffigurante forse lo stesso Apollo).

Per quanto riguarda la cronologia dell'edificio, formulata sulla base della tecnica edilizia a blocchetti di pietra e della tipologia delle lucerne rinvenute, si   proposta una datazione dal I al III sec. d.C. quando nella met  del III sec. d.C. fu poi trasformato in deposito o stalla³⁴.

³⁰ ZANINI *et alii* 2009.

³¹ V., per esempio, l'*heroon* di Olimpia (WACKER 1996, 80-112), il vano 10 nel santuario di Demetra e i Dioscuri a Messene (THEMELIS 1998, 186), il tempio di Santa Venera fuori le mura di Paestum (PEDLEY 1990, 134-137 e fig. 87) e la struttura, apparentemente ipogea e con vano circolare interno, a E del tempio B di Pietrabbondante (CASALE 2018).

³² Il ritrovamento di lucerne potrebbe essere legato a funzioni pratiche garantendo adeguata illuminazione nel caso di una struttura chiusa, senza aperture, o durante un uso notturno dell'edificio.

³³ Infatti il piano di calpestio interno all'edificio   pi  basso di ca. cm 30 rispetto a quello esterno, in quota con il santuario.

³⁴ E. Triolo e S. Costa in ZANINI *et alii* 2009, 1110-1117.



Fig. 15. Saggio 16. Vista zenitale dell'Edificio C con i tre approfondimenti (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12316).

L'interruzione degli scavi pregressi in un settore limitato ai margini dell'Edificio C e in corrispondenza dei livelli d'uso più recenti, cronologicamente ancorati proprio alle lucerne rinvenute all'interno del vano, ha evidenziato la necessità di determinare con maggiore affidabilità il periodo di costruzione del monumento. Per questo l'indagine del 2019 è stata finalizzata alla raccolta di dati che contribuissero a chiarire le modalità costruttive dell'edificio, la sua funzione e i rapporti topografici con le emergenze architettoniche circostanti. Infine, attraverso l'indagine stratigrafica, si mirava ad accertare l'eventuale presenza di edifici preesistenti, che avrebbero potuto determinare o condizionare, proprio in questo settore del santuario, l'erezione di una simile struttura di chiara valenza culturale.

LO SCAVO

Perseguendo questi obiettivi sono state aperte 3 distinte aree di indagine: una a O, una a N e una all'interno dell'Edificio C (Fig. 1)³⁵.

1. Il primo e più ampio approfondimento è stato effettuato a O della struttura, esattamente di fronte all'ingresso dell'Edificio C. In questo punto lo scavo ha messo in luce, oltre ad un muretto tardo (US 1612), la stratigrafia relativa alla fase di costruzione del monumento (Fig. 16). L'indagine si è concentrata nello spazio compreso tra una lastra superstite della pavimentazione esterna alla struttura (US 1623 a quota: m 156.12) e un'altra lastra di calcare posta più a O e ben squadrate (US 1626), utilizzata successivamente come soglia dell'Edificio con intonaci di epoca tarda, oggetto di scavo dell'equipe senese. Queste due lastre marcano il piano di calpestio esterno alla struttura (quote: m 156.11-156.12), che corrisponde al lastricato antistante l'edificio templare (quote lastricato: m 156.09-156.3). Le lastre, dotate di una propria preparazione, in un caso con scaglie litiche di grandi dimensioni, nell'altro con abbondante malta su uno strato di scagliette disposte obliquamente, erano state posizionate, dopo la costruzione dell'Edificio C, sopra un

³⁵ Hanno partecipato allo scavo nel saggio 16 anche Giorgia Capra dell'Università di Oxford ed Era Garattini, che assieme ad Annalaura

Pegoraro e alla scrivente hanno iniziato recentemente (2021) lo studio dei reperti ceramici con il coordinamento di Antonio Bianco.

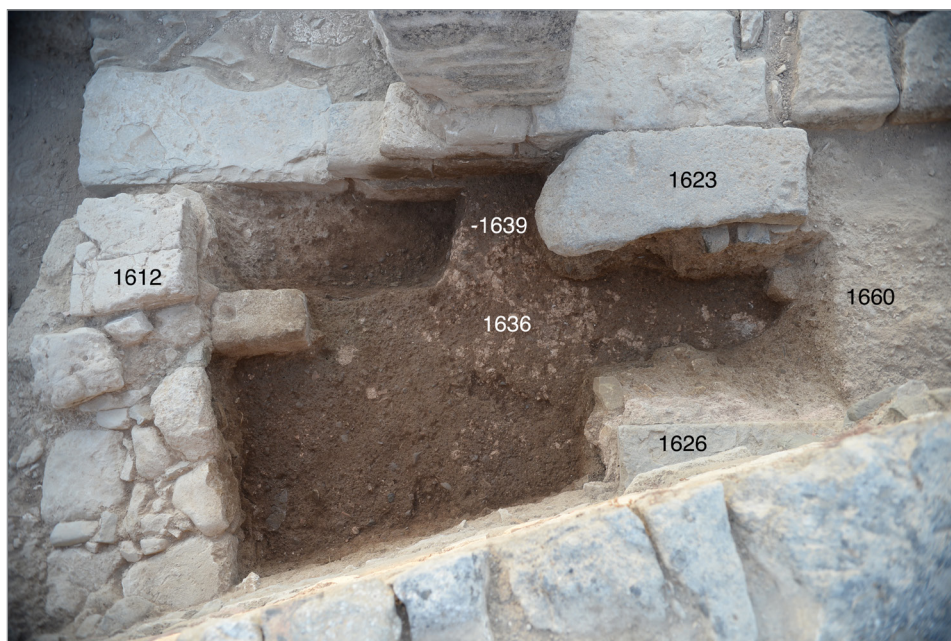


Fig. 16. Saggio 16. Il battuto rosato US 1636 nell'approfondimento O (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12317).

rialzamento del livello di calpestio esterno composto da diverse matrici terrose e dello spessore di cm 25 (US 1660).

Al di sotto di questo terreno di riporto è stato possibile individuare un precedente piano di calpestio, spesso cm 2, e composto di malta rosata (US 1636), a sua volta tagliato dalla fossa di fondazione (US -1639) dell'Edificio C ed esattamente in quota con la risega esterna della stessa struttura. Il battuto in malta rosata, rintracciabile su quasi tutta l'estensione del saggio, poggia su due livelli di probabile riporto (USS 1641 e 1649, a cui corrispondono USS 1663 e 1664 nell'allargamento verso S del saggio) caratterizzati da una cospicua quantità di frammenti ceramici, per lo più ascrivibili a classi fini da mensa talvolta con decorazioni geometriche, associati a una punta di freccia o *obelos* in ferro³⁶. Ad un primo esame, la maggior parte dei frammenti ceramici sembrerebbe inquadrabile all'epoca geometrica e orientalizzante. Si può citare a questo proposito un frammento di parete di *oinochos* con fascia decorata a meandro (Fig. 17) che trova confronti nel santuario di *Athana* sull'Acropoli di Gortina³⁷, associato a frammenti che coprono un lungo arco cronologico a partire dall'età sub-micenea fino all'epoca classica, ben rappresentata da frammenti di vernice nera lucente.

Il contesto assume dunque una grande rilevanza e rappresenta una novità alla luce dell'estrema rarità di questi materiali nella pianura di Gortina. Tale unità stratigrafica e i materiali in essa contenuti offrono dunque un nuovo ed importante elemento indiretto sulle più antiche fasi di frequentazione dell'area, finora attestate unicamente dalle fondazioni arcaiche del tempio di Apollo.

Anche se gli strati in cui sono stati rinvenuti i frammenti ceramici possono essere interpretati come riporti secondari, funzionali ad innalzare il livello del suolo, il materiale ceramico probabilmente proveniva da una zona limitrofa. Il loro significato per la storia del santuario è notevole: sono un elemento indiretto che testimonia una frequentazione dell'area, o dei suoi immediati dintorni, già in epoca protogeometrica, geometrica e orientalizzante, vale a dire in periodi in cui la topografia dell'area sacra rappresenta ancora un'incognita. L'abbondanza di recipienti per bere e versare rinvenuti nelle nuove indagini potrebbe ad esempio fornire informazioni sui tipi di azione svolti nell'area confermando lo svolgimento di pratiche collettive, come ritrovi, banchetti e festeggiamenti, in un periodo in cui il Tempio di Apollo, nella sua forma conosciuta, non esisteva ancora.

Inoltre, il contesto risulta particolarmente significativo alla luce dell'estrema rarità di materiali di epoca geometrica e orientalizzante nella città bassa di Gortina. Se infatti sulle colline dell'Acropoli, di Armì e di

³⁶ La freccia risulta molto simile per fattezze e dimensione al reperto rinvenuto nel 2016 all'interno della cella del tempio di Apollo (v. saggio 12).

³⁷ JOHANNOWSKY 2002, 60, tav. 37, N. 388 e cfr. di ceramica cnosia: BROCK 1957, 180, motivo 11av.



Fig. 17. Saggio 16. Il frammento di parete di *oinochoe* con fascia decorata a meandro (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/11765).



Fig. 18. Saggio 16. a) Il cippo lapideo infisso negli strati US 1664 (in corso di scavo) e US 1655; b) Il cippo lapideo a fine scavo (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12318).

Profitis Ilias si registrano numerosi ritrovamenti di questa fase³⁸, questo recupero di materiale nell'area di pianura è sicuramente quello più consistente a livello numerico dal momento che restituisce una quantità di frammenti ben maggiore rispetto alle sporadiche attestazioni dell'Agorà o dell'*oikopedon* deposito SAIA³⁹, così come del Pretorio e dello scavo Chandax⁴⁰.

Va segnalato inoltre, durante lo scavo dell'US 1663, il rinvenimento di un concio lapideo con testa rettangolare (cm 20x10) infisso verticalmente nel terreno. La rimozione dello strato ha rivelato che questo cuneo lapideo andava ad inserirsi verticalmente anche all'interno delle unità sottostanti. La pulizia dell'interfaccia superiore di US 1664 ha infatti mostrato l'emergenza del blocco per un'altezza di cm 7 mentre la successiva rimozione di US 1664 testimoniava l'approfondimento della pietra anche nella sabbia di color rosso intenso (US 1655) per altri cm 35 (Fig. 18a-b). Sebbene l'elemento lapideo sia anepigrafe, la conformazione troncopiramidale e l'isolamento nel terreno richiamano alla mente alcuni cippi di delimitazione che renderebbero plausibile un riconoscimento della pietra come *horos*, forse usato proprio per definire o delimitare quest'area di specifico interesse. Essendo l'unico elemento lapideo rinvenuto negli strati ricolmi di ceramica e considerata la sua posizione ad un livello più basso, ma esattamente di fronte all'ingresso del successivo edificio C, se ne dovrà tenere conto nelle riflessioni sulla topografia del complesso sacro.

La parziale rimozione della sabbia rossa (US 1655) ha permesso inoltre di raggiungere il terreno vergine dello *skourì* di colore bordeaux, molto compatto e con ciottoli di fiume di medie dimensioni (US 1602).

³⁸ Per i materiali dell'acropoli v. JOHANNOWSKY 2002 e D'ACUNTO 2002, per Armi v. ANZALONE 2013.

³⁹ Per i ritrovamenti ceramici dell'agorà v. ERICKSON 1998-2000, DE TOMMASO 2011 e per i reperti orientalizzanti dell'*oikopedon* SAIA v. SANTANIELLO 2004.

⁴⁰ V. DE TOMMASO 2001 per i rarissimi frammenti protogeometrici, geometrici e orientalizzanti del Pretorio e PAPADOPOULOS 1988 per la pubblicazione dei materiali ceramici rinvenuti durante lo scavo Chandax della trincea per i cavi dell'OTE.



Fig. 19. Saggio 16. Lo strato cinerognolo (US 1631) con frustoli carboniosi, ossa combuste e numerosi frammenti ceramici (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12319).

2. Il secondo intervento di scavo è stato effettuato nella zona a N dell'Edificio C. Presso l'angolo NO, una buca quadrangolare scavata da F. Halbherr aveva intaccato un grande ributto tardo, ben visibile in sezione e ricco di materiale ceramico, il cui fossile guida è costituito dai grandi catini acromi con motivo a onda inciso sul labbro, che indicano un *terminus post quem* di V-VI sec. d.C. Si tratta forse del riempimento di una grande fossa di discarica (potenzialmente contemporanea allo spoglio degli angoli NO e NE dell'Edificio C). Solo il settore mediano del lato N dell'Edificio C, che presenta peraltro gli unici due ortostati rimasti dell'alzato del monumento, sembra conservare porzioni di stratigrafia intatta in grado di fornire indicazioni sui livelli di frequentazione esterna all'edificio.

Lo scavo in questa zona, oltre a rivelare un battuto di ciottoli e frammenti ceramici, possibile piano di calpestio impostato su un livello limoso di colore giallastro ad una quota leggermente inferiore rispetto alla base dell'ortostato, ha evidenziato progressivamente uno strato di riporto preceduto da uno strato (US 1658=1631) ricco di frustoli carboniosi e frammenti ossei combusti che hanno determinato la colorazione cinerognola del deposito (Fig. 19). Tale unità sembra essere il primo strato formatosi a ridosso dell'Edificio C, costruito in questo punto a vista al di sopra di un livello di scagliette litiche da interpretare come probabile livello di lavorazione e di cantiere del monumento stesso. Lo strato US 1631, già osservato all'inizio dello scavo nelle sezioni N e E della buca Halbherr è stato scavato in questo approfondimento su una superficie di ca. 1 mq per uno spessore che non supera i 12 cm, e si è rilevato ricolmo di frammenti ceramici, in maggioranza riferibili a pareti di vasellame da mensa a vernice nera che non superano le dimensioni di un'unghia (sono stati conteggiati circa 1200 minuscoli frammenti ai quali vanno sommati altri 1000 frammenti di maggiori dimensioni).

3. All'interno dell'Edificio C è stato aperto un nuovo settore di indagine, volto ad esaminare i piani d'uso interni all'edificio e i livelli precedenti alla sua costruzione. La porzione orientale, già scavata fino dal 2008 dalla missione senese, ha rivelato al di sotto dei residui di un battuto rosato, precedente all'Edificio C e forse intaccato dalla sua costruzione, alcuni livelli sabbiosi rossi (USS 1654 e 1656), che probabilmente funzionarono da piano di appoggio per la costruzione dell'Edificio stesso. Nel settore occidentale interno

un battuto di pietre e lastre non squadrate (US 1665), ad eccezione di un blocco rettangolare in calcare, sembrerebbe costituire la pavimentazione originaria dell'Edificio C, impostata al di sopra di una articolata e ricca stratificazione non ancora indagata (Fig. 20). A dividere queste due realtà e a complicare le relazioni stratigrafiche tra le porzioni E e O interne all'Edificio, è un taglio longitudinale N-S (US -1666), che intacca a E il battuto rosato e lo strato rosso (US 1654) e sembra essere funzionale alla posa in opera di un muro realizzato con pietre di medie dimensioni legate con argilla (US 1668), successivamente asportato (US -1671). La rasatura di questo setto murario venne obliterata da uno strato grigio contenente frammenti di lastre in gesso alabastrino (US 1661), probabile piano di appoggio di un pavimento in lastre dello stesso materiale (US 1650) di cui si conservano labili tracce (Fig. 21). Risulta dunque chiaro che il basamento parallelepipedo in calcare, provvisto di un foro passante, in asse con la porta d'accesso ma decentrato verso E rispetto al centro geometrico del vano circolare (US 1651), venne posizionato solo successivamente al di sopra del livello US 1661 i cui materiali ceramici, quindi, forniranno un attendibile *terminus post quem* per l'utilizzo interno dell'edificio.

Anna Bertelli

CONCLUSIONI

Come si ricava dalle analisi dei diversi contesti stratigrafici fin qui analizzati, le due stagioni di scavi del 2016 e del 2019 hanno permesso di ottenere riscontri importanti per la storia del santuario di Apollo *Pythios* a Gortina di Creta. Le attività condotte hanno conseguito un primo risultato assolutamente decisivo per valutare e sfruttare le potenzialità informative della nota e importante area sacra della città antica: sono stati infatti individuati diversi bacini stratigrafici mai intaccati dagli estesi scavi ottocenteschi e ricchi di dati decisivi per ricostruire le vicende storiche e architettoniche del santuario, dalle sue più antiche fasi di vita fino al suo abbandono nella tarda antichità.

Rispetto a quanto noto dalla letteratura pregressa, che faceva coincidere la prima fase di vita del santuario con la costruzione del Tempio di Apollo in età tardo-orientalizzante o arcaica, i nuovi dati ampliano di molto l'orizzonte conoscitivo e problematico.

Da un lato si pone il problema dell'avvio della frequentazione dell'area sacra e di questo settore della pianura. Infatti, tracce ancora numericamente molto modeste, ma di buona affidabilità, segnalano in questi spazi una possibile presenza antropica ben organizzata già a partire dalla seconda metà del II millennio a.C. A ciò indirizzano alcuni frammenti di intonaco dipinto, associati ad alcuni frammenti ceramici riferibili ad età minoica e forse micenea, rinvenuti in giacitura secondaria entro depositi di età classica ed ellenistica. Il dato, di per sé decisamente importante, non potrà essere sottovalutato o sottostimato per il contesto di provenienza non primario. La dislocazione subita dai materiali non potrà infatti aver avuto origine da aree troppo distanti dal sito di rinvenimento.

Le medesime considerazioni valgono anche per il ben più copioso materiale di età protogeometrica, geometrica e orientalizzante, attualmente in corso di serrato studio⁴¹, che gli scavi del 2016 e del 2019 hanno riportato alla luce soprattutto dai saggi 12 e 16.

Anche in questo caso va osservato che si tratta di materiale di carattere residuale, raccolto entro unità stratigrafiche formatesi in periodi più tardi; ma in questo caso è ancor più facile immaginare che, con ogni probabilità, tale materiale dovette entrare nel deposito stratigrafico per trasporto da aree prossime al luogo di rinvenimento e non per un' improbabile dislocazione da altri remoti settori dell'abitato.

La presenza di materiale così antico permette di ipotizzare con solidi argomenti che la frequentazione dell'area del santuario di Apollo *Pythios* a Gortina non prende avvio nella seconda metà del VII sec. a.C. e non coincide con la costruzione del grande edificio sacro, come fino ad ora creduto. Il tema delle origini del grande santuario gortino e cretese di Apollo *Pythios* vanno così ripensate. Se altre saranno le sedi per affrontare il complesso argomento, appare già da adesso chiaro che l'evento costruttivo del primo edificio, pur certamente decisivo nelle dinamiche formative della *polis*, andrà classificato come momento intermedio di un processo di evoluzione dell'area sacra che parte molto tempo prima, almeno da età protogeometrica. È da questo momento, infatti, che le evidenze ceramiche indicano la presenza in questa zona della

⁴¹ Lo studio del materiale dell'età del Ferro è stato affidato per il coordinamento ad A. Bianco, coadiuvato da A. Bertelli, A. Pegoraro

ed E. Garattini con il contributo di S. Tinazzo per le riproduzioni grafiche.



Fig. 20. Saggio 16. Veduta dell'interno dell'Edificio C al termine della campagna 2019 (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12320).



Fig. 21. Saggio 16. Sequenza stratigrafica all'interno dell'Edificio C (Università di Padova - Dip. Beni culturali; © Archivio fotografico SAIA U/12321).

pianura di attività che, con buone probabilità, hanno già natura culturale. Si tratta di uno scenario che potrebbe avvicinare significativamente la genesi del santuario di Apollo nella pianura a quella del secondo grande santuario gortino posto sull'acropoli cittadina e dedicato ad *Athana Poliouchos*⁴², dove pure, significativamente, l'evento costruttivo costituisce non tanto l'avvio dell'uso del santuario, quanto un intervento di monumentalizzazione di un'area sacra già attiva da alcuni secoli. A rafforzare questo scenario di parallela evoluzione si potrà solo qui anticipare che sono evidenti le analogie cronologiche e tipologiche tra i materiali recuperati nei due poli religiosi della Gortina dei primi secoli del primo millennio a.C.

⁴² D'ACUNTO 2002; SANTANIELLO 2011; PERNA 2012, 31-90.

Un'altra acquisizione assolutamente eccezionale e insperata delle campagne 2016 e 2019 riguarda il rinvenimento del deposito di fondazione individuato nel saggio 12. Grazie a questa evidenza la costruzione del più antico edificio riceve per la prima volta un aggancio cronologico basato su affidabili dati stratigrafici. Il probabile inquadramento dell'unico pezzo rinvenuto entro la fossa rituale tra la prima metà e la metà del VII sec. a.C. costituisce un riferimento utile per porre l'atto fondativo del recinto sacro, su cui vennero incise le prime leggi della *polis*, in un periodo da porsi nei decenni centrali del VII sec. a.C., o, al più tardi, nella parte finale dello stesso. Da questa indicazione possono derivare altre importanti considerazioni circa la datazione delle iscrizioni, che meritano ben più ampio spazio di quanto qui si possa dedicare a tale tema; certamente i testi potrebbero risalire a questa fase, ma è evidente che essi potrebbero essere stati incisi anche alcuni decenni dopo la costruzione del recinto.

Le indagini e le ricerche confermano infine l'idea che questo primo edificio realizzato verso la metà del VII sec. a.C. si configurasse in alzato non come un *oikos* templare coperto, secondo le ricostruzioni già proposte, ma come un recinto di culto privo di copertura, aperto ad E e dotato di strutture perimetrali gradonate su cui erano incise le celebri iscrizioni arcaiche e su cui vennero a poggiare gli altri blocchi iscritti rinvenuti reimpiegati o dispersi nell'area.

Ancora in rapporto alla fase di costruzione e d'uso del primo spazio sacro costruito appaiono poi di notevole interesse la presenza fitta di alcune fosse connesse ad attività artigianali o produttive che possono trovare riscontri comparativi in numerosi contesti santuariali dell'epoca.

Le novità emerse dalle campagne di scavi del 2016 e del 2019 vanno però anche ben oltre queste importanti valutazioni sul primo impianto edilizio. Dal saggio 12 sono emerse infatti rilevanti novità riguardo gli interventi di ristrutturazione dell'area del recinto, attuati nel corso della piena età classica⁴³, quando essa riceve le prime pavimentazioni lapidee con la colmata delle precedenti fosse in cui vennero gettati (ritualmente?) stateri argentei delle prime serie monetali di Gortina e Cnosso.

Spostando l'attenzione a periodi molto più avanzati della vita del santuario i saggi 16 e 15 hanno offerto novità e stimoli per future riflessioni e indagini. Nel primo caso (saggio 16) lo scavo, condotto a ridosso dell'Edificio C, ha restituito nuovi dati per la sua lettura e ha confermato la sua afferenza all'area di culto, pur con funzioni e cronologie d'uso ancora da discutere. Nella stessa area orientale dello scavo (saggio 15) le indagini 2019 hanno pure offerto evidenze notevoli. Il saggio presso il grande altare, databile ad età romana, ha confermato la consistenza degli interventi di ristrutturazione attuati in questo periodo attorno al luogo di sacrificio, dotato di nuove pavimentazioni e infrastrutture idrauliche, ma hanno rivelato anche un quadro stratigrafico ben diverso da quello del vicino saggio 16, così da far intuire nette discontinuità - che dovranno essere attentamente indagate in futuro - nell'assetto dell'area.

Jacopo Bonetto

jacopo.bonetto@unipd.it
Università degli Studi di Padova

anna.bertelli@rub.de
Ruhr-Universität Bochum

eliana.bridi@phd.unipd.it
Università degli Studi di Padova

edoardo.brombin@phd.unipi.it
Università di Pisa

valeriadescarpis@gmail.com
Ricercatrice indipendente

mariachiara.metelli@phd.unipd.it
Università degli Studi di Padova

⁴³ BONETTO *et alii* 2020, 456.

BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE R.M. 2013, «Una nuova area sacra di Gortina preromana. L'edificio A sulla collina di Armi», *ASAtene* 91, 229-285.
- BERTELLI A. 2018, «Analisi strutturale di un luogo di culto eroico: il caso dell'*Heroon* del *Pythion* di Gortyna», M.P. Castiglioni - M. Giuman - R. Carboni - H. Bernier-Farella (éd.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité, entre mythe, rite et politique* (Grenoble, 3-5 mai 2017) (QUADERNI DI OTIUM. COLLANA DI STUDI DI ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ CLASSICHE 3), Perugia, 111-135.
- BONETTO J. 2016, «Architetti greci arcaici: unità di misura e progetto del Tempio di Apollo Pythios a Gortyna di Creta», J. Bonetto - M.S. Busana - A.R. Ghiotto - M. Salvadori - P. Zanollo (a cura di), *I mille volti del passato. Studi in onore di Francesca Ghedini*, Roma, 521-566.
- BONETTO J. - BERNARDI L. - BERTELLI A. - BROMBIN E. - COLLA M. - DE SCARPIS DI VIANINO V. - GALLUCCI G. - METELLI M.C. 2016, «Gortyna (Creta). Nuove ricerche presso il santuario di Apollo *Pythios* (2012-2015)», *ASAtene* 94, 37-57.
- BONETTO J. - BERTELLI A. - BROMBIN E. 2020a, «The transformation of the sanctuary of Apollo Pythios at Gortyna in the Hellenistic period», R. Cantilena - F. Carbone (eds.), *Monetary and social aspects of Hellenistic Crete*, *ASAtene* Suppl. 8, 77-85.
- BONETTO J. - BERTELLI A. - BROMBIN E. - COLLA M. - DE SCARPIS DI VIANINO V. - METELLI M.C. 2020b, «New perspectives on the evolution of the sanctuary of Apollo Pythios in Gortyn», P. Karanastasi - A. Tsigounaki - C. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete 4. Proceedings of the 4th International Conference* (Rethymnon, 24-27 November 2016), Rethymnon, 451-466.
- BONETTO J. - BERTELLI A. - COLLA M. 2015, «New researches at the Sanctuary of Apollo Pythios at Gortyn», P. Karanastasi - A. Tsigounaki - C. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete 3. Proceedings of the 3rd International Conference* (Rethymnon, 5-8 December 2013), vol. A, 529-536.
- BROCK J.K. 1957, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, *BSA* Suppl. 2.
- CARBONE F. 2018, «Overstriking at Gortyna insights and new perspectives», *Proceedings of the 12th International Congress of Cretan Studies*, Heraklion, 1-13.
- CASALE CH. 2018, «Le armi dell'Edificio a est del Tempio B di Pietrabbondante», *Armi votive in Magna Grecia, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Salerno-Paestum, 23-25 novembre 2017), Mainz, 279-288.
- COLDSTREAM J.N. - CATLING H.W. 1996, *Knossos North Cemetery: early Greek tombs*, vol. III, *BSA* Suppl. 28.
- COLINI A.M. 1974, «Intorno al *Pythion* di Gortina», *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi* II, 129-135; tavv. V-VIII.
- D'ACUNTO M. 2002, «Gortina, il santuario protoarcaico sull'acropoli di Haghios Ioannis: una riconsiderazione», *ASAtene* 80.2, 183-229.
- DE TOMMASO G. 2001, «Ceramica geometrica», *Gortina* V.3 (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova.
- DE TOMMASO G. 2011, «Ceramiche fini dell'età protogeometrica all'età classica», A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina Agora. Scavi 1996-1997* (STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE IX), Padova, 65-72.
- DEVOTO C. 2014, «Considerazioni sulla cronologia delle prime emissioni monetali», *ASAtene* 92, 139-153.
- ERICKSON B. 1998-2000, «Historical Greek Pottery from the Excavation of the Odeion, Gortyn», *ASAtene* 76-78, 235-247.
- FEDAK J. 1990, *Monumental Tombs of the Hellenistic Age: A Study of Selected Tombs from the Pre-Classical to the Early Imperial Era*, Toronto.
- GAGARIN M. - PERLMAN P. 2016, *The laws of Ancient Crete c.650-400 BCE*, Oxford.
- HALBHERR F. 1890, «Relazione sugli scavi del tempio d'Apollo Pythio in Gortyna», *MonAnt* 1, 9-76.
- HUNT G. 2006, *Foundation rituals and the culture of building in ancient Greece*, PhD Dissertation, University of North Carolina.
- JOHANNOWSKY W. 2002, *Il santuario sull'Acropoli di Gortina* II (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XVI), Atene.
- LE RIDER G. 1966, *Monnaies crétoises du Ve au Ier siècle av. J.C.*, Paris.
- OHNESORG A. 2005, *Ionische Altäre: Formen und Varianten einer Architekturgattung aus Insel- und Ostionien*, Berlin.
- PAPADOPOULOS J. 1988, «Ceramica Geometrica», *Gortina* I (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE III), Roma.
- PEDLEY J.G. 1990, *Paestum. Greeks and Romans in Southern Italy*, London, 129-162.
- PERLMAN P. 2002, «Gortyn. The First Seven Hundred Years (Part II). The Laws from the Temple of Apollo Pythios», T. Heine Nielsen (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart, 192-193.
- PERNA R. 2012, *L'acropoli di Gortina*. Macerata.
- POLOSA A. 2003, «Una rilettura di M.I. Stefanakis "The introduction of coinage in Crete"», *AIIN* 50, 199-206.
- RICCIARDI M. 1986/87, «Il tempio di Apollo Pizio a Gortina», *ASAtene* 64-65, 7-130.
- RISBERG C. 1992, «Metal-working in Greek Sanctuaries», T. Linders - B. Alroth (eds.), *Economics of Cult in the Ancient Greek World. Proceedings of the Uppsala Symposium 1990* (BORREAS 21), Uppsala, 33-40.
- RISBERG C. 1997, «Evidence of Metal Working in Early Greek Sanctuaries», C. Gillis - C. Risberg - B. Sjöberg (eds.), *Trade and Production in Premonetary Greece. Production and Craftsman. Proceedings of the 4th and 5th International Workshops* (Athens, 1994-1995), Jonsered, 185-196.
- RISBERG C. 1998, «Production in a Sacred place», *TOPOI* 8.2, 671-679.
- RIZZO M.A. 2004, «L'altare di Gortina al Theos Hypsistos», *Creta romana e proto bizantina* (Iraklio, 23-30 settembre 2000), II, Padova, 603-615.
- SANTANIELLO E. 2004, «Produzione ceramica a Gortyna tra età orientalizzante e arcaica. I rinvenimenti dell'oikopedo SAIA», *ASAtene* 82.2, 443-475.

- SANTANIELLO E. 2011, «Gortin in the Dark Age. A new interpretation of the evidence from the Hagios Ioannis hill», A. Mazarakis Ainian (ed.), *The Dark Ages revisited. Acts of an international Symposium in memory of William D. E. Coulsen* (Volos, 14-17 June 2007), Volos, 503-513.
- SAVIGNONI L. 1907, «Il Pythion di Gortyna», *MonAnt* 18, 181-276.
- SHAW J.W. - SHAW M.C. 2000, *Kommos IV. The Greek Sanctuary*, Princeton.
- STEFANAKIS M.I. 1999, «The introduction of coinage in Crete and the beginning of local minting», A. Chaniotis (ed.), *From Minoan farmers to Roman traders: sidelights on the economy of ancient Crete*, Stuttgart, 247-268.
- SVORONOS I.N. 1890, *Numismatique de la Crête ancienne: accompagnée de l'histoire, la géographie et la mythologie de l'île*, Mâcon.
- THEMELIS P. 1998, «The Sanctuary of Demeter and the Dioscouri at Messene», R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence*, Stockholm, 157-186.
- WACKER CHR. 1996, *Das Gymnasion in Olympia. Geschichte und Funktion* (WÜRZBURGER FORSCHUNGEN ZUR ALTERTUMSKUNDE 2), Würzburg, 79-120.
- WROTH W. 1884, «Cretan Coins», *NumChron* 4, 1-58.
- YAVIS C.G. 1949, *Greek Altars. Origins and Typology*, Saint Louis.
- ZANINI E. 2004, «Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: terza relazione preliminare (campagna 2004)», *ASAtene* 82.2, 751-768.
- ZANINI E. 2006, «Indagini archeologiche nell'area del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)», *ASAtene* 84.2, 889-914.
- ZANINI E. - GIORGI E. 2003, «Indagini archeologiche nell'area del "quartiere bizantino" di Gortina: seconda relazione preliminare (campagna 2003)», *ASAtene* 81.2, 913-945.
- ZANINI E. - GIORGI E. - TRIOLO E. - COSTA S. 2009, «Indagini archeologiche nell'area del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)», *ASAtene* 87.2, 1099-1129.

ANNVARIO
della
SCUOLA
ARCHEOLOGICA
DI ATENE
e delle
MISSIONI
ITALIANE
IN ORIENTE

VOLUME 99
TOMO II
2021



€ 100,00

ISSN 0067-0081 (cartaceo)
ISSN 2585-2418 (on-line)